

## ***Economia e spirito nell'«era del mondo finito».*** **Ripensare la crisi con Paul Valéry**

Marco Carniello

Una certa confusione regna ancora, ma ancora un po' di tempo e tutto si chiarirà; vedremo infine apparire il miracolo d'una società animale, un perfetto e definitivo formicaio

(Valéry, *La crise de l'esprit*, 1919)

### *1. Crise de l'esprit*

Scopo di questo intervento è di esaminare l'espressione «*crise de l'esprit*» più volte evocata da Paul Valéry (1871-1945), qui considerato soprattutto in veste di saggista che, nel periodo compreso tra le due guerre mondiali, offre ai suoi contemporanei e ai posteri una lucida e originale lettura della società e dell'uomo moderno. Come per altri pensatori del Novecento, anche il contributo di Valéry s'inscrive entro il quadro di un'ampia letteratura incentrata sul tema della “crisi di civiltà” europea e occidentale<sup>1</sup>.

Con «*crise de l'esprit*», che potremmo tradurre come *crisi intellettuale* o *crisi spirituale* (rinunciando però alla complessità del termine *esprit*), Valéry indica lo stato di salute del capitale intellettuale europeo in epoca post-bellica interpretando, al contempo, inquietudini e ansie particolarmente avvertite dal poeta francese. Tuttavia, come cercherò di mostrare, la questione della *crise de l'esprit* inaugurata agli inizi del XX secolo può ancora oggi guidare la riflessione sulla crisi, o meglio, *sulle crisi* che investono il nostro presente. Il tema principale è, dunque, il seguente: *esiste un legame tra crisi economica e crise de l'esprit? Com'è possibile riconoscere una crisi intellettuale?*

<sup>1</sup> Le opere di Spengler, Ortega y Gasset e i saggi di Husserl sulla crisi dell'Europa sono coevi ai testi di Valéry considerati in questa sede. Particolare attenzione sarà rivolta alle due lettere del 1919 originariamente intitolate per il pubblico inglese *Letters from France. I. The Spiritual Crisis* e *The Intellectual Crisis*, poi comparse ne *La Nouvelle Revue Française* sotto il titolo *La crise de l'esprit*. Si aggiungano gli *Essais quasi politiques* comparsi nelle varie edizioni di *Variété I-V* (1924-1944, poi in *Œuvres I*) e i saggi di “circostanza” raccolti in *Regards sur le monde actuel* (prima edizione 1931). Tali scritti, compresi nel periodo che va dal 1897 al 1945, sono accomunati da una stessa tensione *politica* (o meglio, *quasi-politica*) promossa da Valéry per pensare con più precisione ai «gruppi umani, alle loro reciproche relazioni e ai vicendevoli impedimenti» (P. Valéry, *Premessa*, in Id., *Sguardi sul mondo attuale* (1945), tr. it. di F.C. Papparo, Adelphi, Milano 1994, p. 11). Ciò che inoltre attraversa questi saggi è la questione capitale sul destino politico, economico e culturale dell'Europa dopo la prima guerra mondiale.

E soprattutto: *se una tal crisi è in atto, a che punto di essa ci troviamo? In quale fase è giunta la crisi spirituale europea?*

Nel 1919, all'indomani della Prima Guerra Mondiale, Valéry scrive:

La crisi militare è forse finita. La crisi economica è visibile in tutta la sua portata; ma la *crisi intellettuale*, più sottile, e che, per sua stessa natura, assume le apparenze più fuorvianti (poiché essa si muove nel regno stesso della dissimulazione), questa crisi lascia difficilmente cogliere il suo vero punto, la sua *fase*<sup>2</sup>.

In questa espressione compaiono due termini fondamentali e, al tempo stesso, ambigui: *esprit* e *crisi*. Il primo è «termine multiforme», al centro di gran parte dell'opera di Valéry, coniugato all'occorrenza come *mente, pensiero, attività intellettuale* («*travail de l'esprit*», lavoro, “travaglio”, *dramma* della mente). In termini specifici, l'*esprit* è una «*potenza di trasformazione*» attraverso cui l'uomo informa gli oggetti di cui si serve e l'ambiente in cui vive, li produce, li modifica e li adatta per soddisfare non solo istinti e bisogni indispensabili, ma anche bisogni che l'*esprit* stesso crea e rinnova<sup>3</sup>. Più in generale, per *esprit* possiamo intendere tutto ciò che la mente, l'intelligenza e la creatività dell'uomo possono generare nei più diversi campi di azione e di produzione. In una parola, *esprit* è fonte e stimolo di tutto ciò che è *cultura*: idee, valori, arte, scienza, letteratura, filosofia, religione, ecc. In tal senso, la *crise de l'esprit* non rivela solamente una crisi culturale, intellettuale e spirituale comunemente intesa, ma indica la latenza di una *crisi* interna alla mente, cioè una situazione di profonda destabilizzazione dello stesso “spazio psico-fisico” che è all'origine di ogni produzione mentale, di ogni “opera della mente”.

Per quanto riguarda la parola “crisi” mi limiterei a rilevare la connotazione *non* esclusivamente negativa del greco *krisis* che, in origine, indica il cambiamento, la separazione, la decisione. A questo proposito è curioso notare che, in campo medico, Ippocrate parlasse di *krisis* per indicare la trasformazione decisiva che si produce nel punto culminante della malattia, esprimendo così l'andamento futuro del paziente. Il momento di crisi consentiva al medico *di vedere* se la malattia progrediva verso un miglioramento o, al contrario, verso la degenerazione. Questa indicazione rivela un aspetto importante: *krisis* è il momento in cui la malattia mostra – *a occhi che sanno vedere* – il suo andamento e la sua direzione<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> P. Valéry, *La crise de l'esprit*, in Id., *Œuvres I*, édition établie et présentée par J. Hytier, Gallimard Pléiade, Paris 1997, vol. I, p. 990. (La traduzione del testo originale, quando non segnalato diversamente, è dello scrivente).

<sup>3</sup> Come rileva Löwith, ciò che differenzia l'uomo dall'animale (tuttavia, *non* in maniera assoluta) è questa potenza «che rende l'uomo capace di trasformare il suo ambiente» (K. Löwith, *Paul Valéry. Trattati fondamentali del suo pensiero filosofico* (1971), tr. it. di B. Scapolo, Ananke, Torino 2012, p. 97). Con le parole di Valéry, l'uomo «esige come tutti gli esseri viventi il possesso di una potenza, *una potenza di trasformazione* che si applica alle cose che ci circondano in quanto ce le rappresentiamo» e che «si esercita nel risolvere i problemi vitali che ci sono imposti dal nostro organismo e dal nostro ambiente» (P. Valéry, *La libertà dello spirito*, in Id., *Sguardi sul mondo attuale*, cit., p. 206).

<sup>4</sup> L'analogia tra *crisi* (economica, sociale, politica, culturale) e *malattia* è tra le più frequenti anche nel linguaggio odierno. Di conseguenza, le varie misure politiche ed economiche intraprese per arginare gli effetti della crisi prendono il nome di *cura, terapia, medicina*. Per parte sua, Valéry parla della vita moderna (o anche detta

## 2. Crisi spirituale e crisi economica. Un'ipotesi

Comincerei col porre una domanda che riguarda la *nostra* “idea di crisi”, come etichetta, come termine che pretendiamo esser in grado di rappresentare una situazione storica ben determinata come quella che oggi ci coinvolge direttamente. *Quando parliamo di crisi a che cosa facciamo riferimento di preciso? Che cosa, oggi, sappiamo essere in stato di crisi?*

Semplificando l'ampia questione, potremmo riferirci allo stato di precarietà in cui versano il nostro sistema economico (sia quello locale, sia quello globale), alcune istituzioni pubbliche e politiche, religiose e culturali, abitudini e stili di vita, ma è evidente che una risposta univoca non sia adeguata. Uno stato di crisi è pur sempre il frutto di un insieme di fattori di diversa origine e di diversa portata e abbiamo, quindi, l'impressione che si tratti di una *crisi diffusa, plurale e complessa*. Una situazione di cui cronisti ed esperti vanno quotidianamente narrandoci, mostrando, al tempo stesso, come l'intensa *narrazione* dei “fatti della crisi” non sia per nulla estranea ad essi, ma ne sia parte integrante fino a rendersi capace di *toccare* concretamente i corpi e le anime degli uomini<sup>5</sup>.

La domanda in questione vuole piuttosto far riflettere su un punto decisivo, cioè sull'ipotesi per cui la crisi economica e le sue diverse articolazioni siano connesse ad una crisi più profonda, mascherata o, come scrive Valéry, più sottile e, quindi, più difficile da riconoscere e definire. Se dunque, da una parte, assistiamo a fenomeni d'instabilità economica rilevabili da strumenti più o meno precisi e affidabili, sui quali è possibile operare un'analisi pressoché scientifica, dall'altra, vige il sospetto di una *crisi spirituale* sotterranea, meno visibile, che colpisce al cuore la vita e le relazioni umane e, con essi, anche la «*grande avventura*» intellettuale in cui l'umanità si è imbarcata fin dalla notte dei tempi: l'*avventura dello spirito*<sup>6</sup>. Ci chiediamo

«febbre») in termini di «malattia della cultura» e, perciò, malattia dell'*esprit* (cfr. P. Valéry, *La libertà dello spirito*, cit., p. 220-221).

<sup>5</sup> Qui l'osservazione riguarda l'eco assunta negli ultimi anni dalla *narrazione mediatica* della crisi economica e riguarda anche ciò che si dirà in relazione all'idea di “*mondo finito*” di Valéry. Il riferimento è tratto da alcune riflessioni di Derrida a proposito degli effetti “politici” ascrivibili entro la sfera della *riproducibilità tecnica dell'informazione*. In quest'ottica, «*far sapere*» ha due significati: informare, cioè portare l'altro a conoscenza di qualcosa (*faire-savoir*), ma anche *fare il sapere*, produrre e riprodurre il sapere, organizzarlo e disporlo per *dare l'impressione di sapere* «in modo da raccontare, da mettere in scena esseri viventi, da avvalorare l'interpretazione di un racconto» (*savoir-faire*, tecnica dell'informazione). Questo elemento ha un'importanza rilevante se messo in relazione al «divenire favoloso del discorso e dell'azione politica» o, più in generale, al divenire favoloso dell'*evento*, la cui archiviazione e riproducibilità sono parte integrante sin dall'origine, co-producono l'evento stesso e la sua efficacia politica, ne condizionano la messa in opera e la portata. «Sebbene tutto questo sapere, questo *savoir faire*, questa informazione (*faire-savoir*) passi per la favola, per il simulacro, per il fantasma o la virtualità, passi per l'inconsistenza irreal e favolosa dei media o del capitale [...], questo *savoir-faire-savoir*, questo fare fatto sapere, non tocca dunque meno effettivamente, affettivamente, concretamente i corpi e le anime» (J. Derrida, *Seminari. La bestia e il sovrano*, a cura di G. Dalmasso, Jaca Book, Milano 2009, vol. I, p. 65).

<sup>6</sup> È il problema principale, cioè in che modo sia possibile riconoscere la crisi spirituale in mancanza di strumenti oggettivi atti a rilevarla dal momento che «l'economia dello spirito ci offre fenomeni molto più difficili da definire, perché non sono misurabili in generale, e inoltre non sono rilevati da organi o istituzioni specializzate a tale scopo» (P. Valéry, *La libertà dello spirito*, cit., p. 212).

dunque se tra il piano delle “crisi epidermiche”, più visibili, e il piano della crisi intellettuale, per sua natura “dissimulatrice”, sia possibile circoscrivere una comune sfera problematica riguardante gli aspetti più intimi della vita dell’uomo moderno.

### 3. Analogia tra economia e spirito

Un primo punto di analisi della questione si basa sul possibile parallelismo tra “vita economica”, materiale, pragmatica, da una parte, e “vita spirituale”, intellettuale, culturale, dall’altra. *Economia e spirito*, economia e cultura, utile e inutile, indispensabile e arbitrario. Di fronte a categorie apparentemente inconciliabili, Valéry suggerisce una naturale analogia, dal momento che l’organismo e gli organi impiegati nell’una o nell’altra faccenda non sono affatto differenti, ma sono gli stessi. Stessi sensi, stessi muscoli, stesse membra, stessi nervi, ma anche stessi segni, stessi linguaggi: «l’uomo non ha due diverse attrezzature; ne ha una soltanto, che a volte gli serve per conservare l’esistenza, il ritmo fisiologico, e a volte si sperpera nelle illusioni e nel travaglio della nostra *grande avventura*»<sup>7</sup>.

L’analogia tra “vita economica” e “vita spirituale” suggerisce inoltre una riflessione sulla parola “valore”, poiché vi possono essere valori di ordine materiale e valori di ordine spirituale che subiscono le stesse fluttuazioni di crescita e decrescita, di rialzo e ribasso, di investimento e fallimento a seconda della *valutazione* che vi si applica in un determinato contesto<sup>8</sup>. Per queste ragioni possiamo parlare di un “valore-*esprit*” (valore-spirito) come di un “valore-petrolio” o un “valore-oro” e, reciprocamente, così come parliamo di “crisi del petrolio” possiamo parlare anche di “crisi dell’*esprit*”: «Tutti questi valori che salgono e scendono [petrolio, oro, potere politico, sicurezza sociale, libertà, ecc.] danno vita al grande mercato delle cose umane. In mezzo a loro – avverte Valéry – lo sventurato valore *spiritu* è in continuo ribasso»<sup>9</sup>.

*Economia e spirito* mostrerebbero così una sorprendente vicinanza. In alcuni casi, il commercio delle cose, la prosperità materiale ed economica di una certa area geografica si sono sviluppati parallelamente alla concorrenza e al commercio delle

<sup>7</sup> Ivi, p. 208.

<sup>8</sup> «Così come una certa merce vale *tot* oggi, per poche ore, ed è soggetta a brusche fluttuazioni o a variazioni molto lente ma continue, allo stesso modo si comportano i valori in materia di gusto, di dottrine, di stile, di ideale, ecc.» (ivi, p. 212).

<sup>9</sup> Ivi, pp. 208-209. Non è raro trovare in Valéry l’applicazione del «linguaggio della Borsa» al funzionamento dell’*esprit*-mente (concepita in termini di accumulo/dissipazione, produzione/consumo ecc.) e alle cose spirituali, poiché «sia l’economia spirituale sia l’economia materiale sono molto agevolmente riducibili a un semplice conflitto di *valutazioni*» (ivi, p. 210). Anche per le “cose dello spirito” (scienza, arte, filosofia, ecc.) vi è valutazione, stima del pregio, discussione sul prezzo, *domanda* e *offerta*. Alla base del parallelismo c’è il trionfo *produzione - opera/valore - consumo*, fondamentale per entrambe le tipologie di *scambio*, si tratti di «prodotti per lo spirito» o di «prodotti nella vita materiale». A conferma della sua importanza e fecondità, che meriterebbe di essere approfondita, si noti che tale analogia costituì il punto di partenza teorico del *Cours de poétique* tenuto da Valéry al *Collège de France* dal 1937 (cfr. P. Valéry, *Première leçon du cours de Poétique* in Id., *Œuvres I*, cit., pp. 1340-1358).

intelligenze, allo scambio delle idee e dei valori spirituali, ossia delle “cose dello spirito”. Sotto condizioni favorevoli, *economia* e *spirito* hanno naturalmente seguito le stesse rotte e calpestato le stesse vie. Si pensi, per esempio, al solo bacino del Mediterraneo in cui, in un’area circoscritta, le attività economiche e il fermento culturale di popoli assai differenti subirono, in un tempo abbastanza limitato, un’evoluzione senza precedenti e senza pari. Con un’immagine, potremmo dire che da una sponda all’altra del Mediterraneo, «vera e propria macchina per fabbricare civiltà»<sup>10</sup>, valori materiali come manufatti, materie prime e denaro viaggiavano nella stessa stiva che trasportava idee, dottrine, costumi, metodi, influenze culturali e religiose, cioè valori spirituali. È possibile dunque che *economia* e *spirito*, *valori materiali* e *valori spirituali*, lungi dall’essere svincolati in modo assoluto, si richiamino l’un l’altro, sia in stato di prosperità, sia in stato di crisi<sup>11</sup>.

#### 4. *Amleto, Leonardo e la crise de l’esprit*

L’accento critico posto più volte da Valéry sulla decadenza dell’intelletto europeo rivela, più in generale, la crisi della civiltà occidentale e della società moderna d’inizio Novecento. Se volessimo mettere in scena queste preoccupazioni, potremmo ricorrere a due *maschere* valéryane, due “modelli intellettuali” opposti: da una parte, *Amleto* rappresenta l’uomo moderno costretto a guardare (e a *guardarsi da*) non uno, ma «milioni di spettri», questo «nomade di nuovo stampo» immerso nel ritmo frenetico e perturbante dell’esistenza, incapace di pensare il proprio presente e di immaginare il proprio avvenire («*que vais je devenir?*» si chiede l’*esprit* europeo uscito dalla guerra)<sup>12</sup>; dall’altra, troviamo uno dei «cervelli illustri» più rappresentativi del

<sup>10</sup> P. Valéry, *La libertà dello spirito*, cit., p. 215. «Mai, e da nessuna parte, in un’area così ristretta e in un lasso di tempo così breve, si è potuto osservare un tale fermento di intelligenze, una simile produzione di ricchezze. È per questo e grazie a questo che ci si è imposta l’idea di concepire lo studio del Mediterraneo come lo studio di un congegno, stavo per dire di una macchina, per fare civiltà» (P. Valéry, *Il centro universitario mediterraneo*, in Id., *Sguardi sul mondo attuale*, cit., p. 276).

<sup>11</sup> Come già ricordato, quando Valéry pensa alla *crise de l’esprit*, ha sotto gli occhi un’Europa lacerata dalla guerra e su cui pende la questione sul destino di quella stessa civiltà che, sorta dal Mediterraneo, per secoli ha condotto le sorti del mondo, come fosse il capo, il «cervello di un grande corpo». L’Europa potrà ancora ambire al sogno (antico e moderno allo stesso tempo) di proporsi come guida *spirituale* del mondo? Saprà sostenere una «politica degna del suo pensiero» oppure diverrà «*ciò che è in realtà*, cioè: un piccolo capo del continente asiatico?» (P. Valéry, *La crise de l’esprit*, cit., p. 995).

<sup>12</sup> Ivi, p. 993. La scelta della maschera shakespeariana è presumibilmente legata al fatto che il primo destinatario delle *Letters from France* (poi intitolate *La crise de l’esprit*) fu proprio il pubblico inglese. Tuttavia, la coincidenza del nome non sembra implicare rilevanti punti di contatto tra i due personaggi. Quello di Valéry è «un Amleto intellettuale. Medita sulla vita e la morte delle verità. Ha come fantasmi tutti gli oggetti delle nostre dispute; ha come rimorsi tutti i titoli della nostra gloria; è schiacciato dal peso delle scoperte, delle conoscenze, incapace di riprendere quest’attività illimitata. Pensa alla noia di ricominciare il passato, pensa alla follia di voler sempre innovare. Egli oscilla tra due abissi, poiché due pericoli non cessano di minacciare il mondo: l’ordine e il disordine» (*ibidem*). Un altro personaggio sarà in seguito chiamato a rappresentare la fine della civiltà europea (stavolta nel cuore del secondo conflitto mondiale): *Faust*, il quale incarna un nichilismo estremo e senza possibilità di salvezza in cui anche l’*esprit* è ridotto a *nulla*, impotente vanità in un mondo di

glorioso passato europeo, cioè *Leonardo da Vinci*. Perché proprio Leonardo? Perché, oltre ad essere uno dei personaggi più amati da Valéry, Leonardo incarna – come in altre epoche – *il mito dell'intelligenza e della cultura europea*<sup>13</sup>.

Prima della moderna separazione di scopi e linguaggi, Leonardo esercita il vincolo originario tra *arte* e *scienza*, tra *tecnica* e *sapere*, che trovano unitaria realizzazione nell'atto consapevole di *costruire* e *comporre* avendo la Natura come modello e la sua *superiorità* di potenza creatrice/distruttrice come orizzonte di pensiero. *L'uomo universale*, questo «essere simbolico», si muove con estrema agilità tra i vari campi del sapere e ad ogni problema vi oppone la ricerca di nuove tecniche e nuovi metodi, sempre «imita e innova»<sup>14</sup>. In questa ideale *mente perfetta* si riconoscono i tratti caratteristici dell'*esprit europeo*, le sue radici e le qualità che hanno edificato la grandezza della cultura europea: «l'avidità attiva [di sapere], la curiosità ardente e disinteressata, una felice miscela di immaginazione e di rigore logico, un certo scetticismo non pessimista, un misticismo non rassegnato...»<sup>15</sup>.

Tuttavia, con le trasformazioni epocali imposte dalla *modernità* – che tra poco vedremo di inquadrare in maniera più precisa – questo modello entra in crisi e nel pensare l'*esprit* di Leonardo, ancor prima che Amleto, si ripropone la stessa inquieta domanda: «*que devient-il à notre époque?*», cioè: che cosa diventa l'*esprit*, l'uomo universale, la mente dell'uomo europeo, nella *nostra* epoca? E potremmo aggiungere: *che cosa diventiamo noi* «immersi come siamo in una situazione la cui complessità, instabilità e disordine peculiare ci danno un senso di smarrimento?»<sup>16</sup>. Con ciò che

rovine e fantasmi (cfr. P. Valéry, *“Il mio Faust”* *Abbozzzi* (1941), in Id., *Opere poetiche*, a cura di G. Pontiggia, tr. it. di V. Magrelli, Ugo Guanda Editore, Parma 2012, pp. 357-399 e p. 467).

<sup>13</sup> La personalità e l'opera di Leonardo da Vinci non hanno mai cessato di suscitare ammirazione e interesse da parte di studiosi, artisti e scienziati. Dal Cinquecento a oggi, «ogni epoca ha declinato a seconda dei propri bisogni il mito di Leonardo» e «il periodo a cavallo tra il XIX e il XX secolo è indubbiamente quello che conosce una vera e propria evoluzione del mistero Leonardo» (R. Nanni, A. Sanna, *Leonardo da Vinci. Interpretazioni e rifrazioni tra Giambattista Venturi e Paul Valéry*, Olschki, Firenze 2012, p. XIII). Per quanto riguarda Valéry, è possibile affermare che la personale avventura intellettuale sia cominciata proprio sotto la stella di Leonardo, a pieno titolo «*figura della genealogia spirituale* di Valéry». L'interesse per l'*uomo universale* trova nei suoi scritti una tra le trattazioni più originali del XX secolo fin dal primo saggio *Introduzione al metodo di Leonardo da Vinci* (1895), cui seguiranno *Nota e Digressione* (1919) e *Leonardo e i filosofi* (1929).

<sup>14</sup> P. Valéry, *Nota e Digressione*, in Id., *Introduzione al metodo di Leonardo da Vinci* (1895), tr. it. di S. Agosti, Abscondita, Milano 2007, p. 77. Con questa formula che coniuga i principi di *imitatio* e di *inventio* è possibile caratterizzare, dal punto di vista della storia dell'estetica, uno dei tratti principali dell'età rinascimentale: *imitare* e riprodurre la natura per conoscerla e superarla concependo anche oggetti che essa non contiene. Cfr. E. Panofsky, *Idea. Contributo alla storia dell'estetica* (1924), tr. it. E. Cione, Bollati Boringhieri, Torino 2006; Id., *Rinascimento e rinascenze nell'arte occidentale* (1960), a cura di G. Paulsson, Feltrinelli, Milano 2009.

<sup>15</sup> P. Valéry, *La crise de l'esprit*, cit., p. 996. Oltre al genio di Leonardo «*uno dei fondatori di un'individuata Europa*», Valéry riconosce nella Grecia antica il luogo di nascita dello *spirito europeo* e, di conseguenza, della cultura che ha caratterizzato il mondo occidentale e, per riflesso, il mondo intero. Tuttavia, come si è visto, la tendenza dello scrittore francese è di ampliare tale riconoscimento all'intera area descritta dal Mar Mediterraneo, il quale ha svolto una precisa funzione «nella costituzione dello spirito europeo, o dell'Europa storica in quanto responsabile del radicale mutamento del mondo umano. La natura mediterranea, le risorse che offre, le relazioni che ha determinato o imposto sono all'origine della sorprendente trasformazione psicologica e tecnica che, in pochi secoli, ha così profondamente differenziato gli Europei dal resto degli uomini, e i tempi moderni dalle epoche precedenti» (P. Valéry, *Il centro universitario mediterraneo*, cit., pp. 273-274).

<sup>16</sup> P. Valéry, *Il nostro destino e le lettere*, in Id., *Sguardi sul mondo attuale*, cit., p. 183. La domanda «*Que devient-il à notre époque? / L'homme universel – l'homme volant*» (cfr. Id., *Cahiers 1894-1914*, I, édition établie et présentée par

Valéry chiama l'«era del mondo finito», l'*esprit* entra definitivamente in collisione con alcuni *fatti essenziali* che tendono a modificare la vita dell'uomo nel profondo, fattori che la trasformano «nelle sue modalità di conservazione, di diffusione e di relazione», stabilendo così lo scenario critico di cui stiamo parlando. Ma quali sono questi *fatti essenziali* che trasfigurano anche la fisionomia stessa dell'*esprit*, la mente umana, mettendone in pericolo la sopravvivenza futura? E qual è, secondo Valéry, l'elemento più preoccupante insito nella vita moderna dell'uomo?

### 5. Progresso e disordine

La fase di crisi vissuta dall'*esprit europeo* passa principalmente attraverso tre mutamenti che l'epoca moderna impone come nuove condizioni d'esistenza per l'uomo: il progresso illimitato delle scienze e della tecnica, il disordine materiale e spirituale nella vita moderna e, infine, la fondamentale crisi del rapporto con l'avvenire, cioè quella profonda «*crise de l'imprevu*» che tende a modificare «tutto il sistema delle attese, tutta la rete delle estremità sensibili che ci dà l'illusione del futuro, tutte le forme delle nostre speranze e delle nostre paure»<sup>17</sup>. *Che cosa dunque diventa Leonardo, a fronte di questo scenario?*

Per quanto riguarda il primo punto, potremmo servirci di un'immagine molto cara a Valéry, quella dell'*uomo volante*. Come è noto, Leonardo, per tutta la sua vita, perseguì il sogno di riprodurre artificialmente il volo degli uccelli: lo osservò nei minimi dettagli, ne studiò con perizia la meccanica e, infine, progettò diverse *macchine volanti*. Senza limitarsi semplicemente a *immaginare* il volo umano, come mai nessuno prima di lui e in perfetto *spirito universale* (poiché per riprodurre il volo degli uccelli è necessario studiare i venti e per comprendere quest'ultimi è opportuno conoscere i moti dell'acqua, ecc.), Leonardo studiò e sperimentò le condizioni principali per realizzare concretamente questa «suprema visione mentale»<sup>18</sup>. Avrebbe così immaginato, un giorno, il grande uccello meccanico spiccare il volo, sorvolare le città e, nei giorni di calura estiva, cospargere di neve i tetti e le strade accaldate degli uomini<sup>19</sup>. E' questa un'immagine alquanto poetica del volo ideato da Leonardo, il quale – ed è questo il punto – non avrebbe forse mai immaginato né desiderato che, secoli dopo, la macchina volante fosse impiegata dall'uomo *contro* i suoi stessi simili, per bombardare e annientare interi popoli e città, anziché rinfrescarli dalla calura.

---

N. Celeyrette-Pietri, J. Robinson-Valéry, R. Pickering, Gallimard, Paris 1987-2009, pp. 67-69), annotata da uno sconosciuto e ancora giovanissimo Valéry, inaugura nel 1894 il primo dei suoi quaderni privati che per più di mezzo secolo saranno la sua vera «ossessione» letteraria e filosofica. La prima pagina del suddetto *cahier* è in gran parte riconducibile alla «figura di Leonardo» che l'esordiente scrittore sta elaborando in vista del saggio *Introduzione al metodo di Leonardo da Vinci* che lo renderà, di lì a poco, molto celebre.

<sup>17</sup> P. Valéry, *Il nostro destino e le lettere*, cit., p. 190.

<sup>18</sup> P. Valéry, *Introduzione al metodo di Leonardo da Vinci*, cit. p. 62.

<sup>19</sup> Ivi, p. 39. Cfr. Id., *La crise de l'esprit*, cit., p. 993. Ecco le parole di Leonardo tratte dal celebre *Codice sul volo degli uccelli*: «Piglierà il primo volo il grande uccello sopra del dosso del suo magnio cecero e empiendo di sua fama tutte le scritture e groria eterna al nido dove nacque».

Questa immagine rivela dunque una contraddizione che richiede almeno una precisazione.

È ampiamente documentato che Leonardo rifiutasse la *guerra* più di ogni altra sventura umana, ed è altrettanto documentata la sua abilità nel progettare armi e congegni bellici al servizio dei principi di mezza Europa. Ma il punto non è questo, poiché agli occhi di Valéry è sufficiente constatare che, mai come con la Prima Guerra Mondiale, si è dimostrata la facilità con cui la scienza e la potenza tecnica dell'Europa si siano asservite ai più cupi progetti dell'umanità. Emerge così una prima acuta tensione tra le potenzialità dell'*esprit*, il rapido sviluppo della precisione scientifica e tecnica, e gli effetti devastanti che l'azione dell'uomo può provocare nel mondo, servendosi indiscriminatamente di esse e riducendo sempre più la possibilità di prevedere, controllare e arginare l'immenso potere che ne scaturisce. Un potere che, il più delle volte, rischia di ritorcersi contro l'uomo stesso e contro la sua libertà: «siamo convinti di sottomettere l'energia e la materia, mentre non vi è uno solo di questi attentati contro la natura che, per via diretta o indiretta, non ci renda, al contrario, un po' più sottomessi a quest'ultima e non faccia di noi gli schiavi della nostra potenza»<sup>20</sup>.

In secondo luogo, Valéry osserva come *ogni* epoca “moderna” sia caratterizzata dalla mescolanza e la confusione di idee, conoscenze, valori, principi spesso contraddittori che, nonostante tutto, convivono nelle vite e nelle menti degli uomini. Perché, invece, *Leonardo* dovrebbe essere fatto «per far disperare l'uomo moderno»<sup>21</sup>? In effetti, egli a rigore non appartiene né al mondo antico né a quello moderno di cui, tuttavia, ne intuisce alcuni tratti fondamentali. Il carattere che più la distingue dall'uomo moderno è, seguendo le indicazioni di Valéry, la capacità di praticare con rigore tanti interessi e metodi differenti, cioè di esercitare un approccio multidisciplinare, plurale, complesso o, come si direbbe oggi, un pensiero “sistemico”. «*Facil cosa è farsi universale*» è il motto che guida la mente di Leonardo nel mettere in relazione tra loro fenomeni eterogenei che per analogia e affinità di schema possono contribuire a una nuova comprensione della realtà. Ma è ancora possibile per l'uomo moderno garantirsi uno *sguardo universale* sul mondo che lo circonda?

---

<sup>20</sup> P. Valéry, *Il nostro destino e le lettere*, cit., pp. 185-186. La Prima Guerra Mondiale consegna all'umanità la «bruciante lezione» sulla *mortalità* di qualsiasi civiltà o grande impero (celebre è il monito/*memento* con cui si apre la prima lettera de *La crise de l'esprit*: «noi civiltà sappiamo ora di essere mortali») ed è la stessa guerra a mostrare l'altra faccia del progresso scientifico e tecnico perseguito dalle popolazioni occidentali in epoca moderna. «Così tanti orrori non sarebbero stati possibili senza tante virtù. Senza dubbio è servita molta scienza per uccidere tanti uomini, per dissipare tanti beni e annientare tante città in così poco tempo; però sono servite non meno *qualità morali*. Sapere e Dovero, dobbiamo dunque sospettare di voi?» (Id., *La crise de l'esprit*, cit., p. 989). Connessa al progresso tecnico e scientifico della civiltà moderna è anche la questione della *libertà*: «l'uomo moderno è schiavo della modernità: non vi è alcun progresso che non volga alla sua più completa schiavitù. L'agio ci incatena. La libertà della stampa e i mezzi troppo potenti di cui dispone ci uccidono con clamori impressi nero su bianco, ci trafiggono con notizie sensazionali. La pubblicità, uno dei mali più grandi del nostro tempo, ferisce i nostri sguardi [...]. Vi è anche la tirannia degli orari. Tutto questo mira al cervello» (Id., *Variazioni sulla libertà*, in Id., *Sguardi sul mondo attuale*, cit., pp. 75-76).

<sup>21</sup> Id., *Introduzione al metodo di Leonardo da Vinci*, cit., p. 41.



Sembra infatti che le specializzazioni moderne, la divisione dei saperi, la rapidità degli accadimenti, la velocità dei progressi in ogni campo, rendano impraticabile la possibilità per l'uomo di farsi un'idea complessiva, omogenea e coerente della realtà percepita sempre più come "troppo" vasta, complessa e disordinata. Di fronte allo sguardo di Amleto, ormai stanco di produrre e di sperimentare, regna la *frammentazione*, la *separazione*, il *disordine* e sono questi fattori a spiegare non solo le crisi sociali ed economiche ma anche la *crisi spirituale* descritta da Valéry<sup>22</sup>. Questo disordine diffuso che permea ogni aspetto della vita e al quale siamo intimamente abituati, si traduce in *disordine mentale* e, pur passando inosservato, modifica progressivamente i nostri stati interiori e i nostri ritmi di vita, minacciando le condizioni d'esistenza stesse dell'*esprit*: «viviamo in un regime permanente di perturbazione delle nostre intelligenze»<sup>23</sup>.

#### 6. *La crisi dell'imprevisto nell'«era del mondo finito»*

Se l'*esprit* dell'uomo, la sua intelligenza e creatività, contribuiscono in modo sostanziale a trasformare l'ambiente circostante, soprattutto attraverso lo sviluppo di strumenti e tecnologie, anche l'ambiente influenza e modifica le capacità e le condizioni di attività dell'*esprit*. Tenendo presente questo fondamentale rapporto di reciprocità tra *uomo e ambiente*, l'ultimo aspetto da considerare è la «*crisi dell'imprevisto*» che incombe sulla vita dell'uomo moderno<sup>24</sup>.

Con le trasformazioni che hanno prodotto l'abbattimento delle barriere geografiche, economiche e culturali tra zone e forme di vita lontane e con la rapida moltiplicazione delle *interdipendenze* su scala globale tra i singoli individui e tra le diverse aree del pianeta, si apre «*l'era del mondo finito*». Mondo "chiuso", dall'orizzonte limitato, in cui *eventi* e *scambi* possono assumere dimensioni estese, rapide, imprevedibili, e in cui *durata*, *continuità*, *causalità* sono pressoché abolite: «*nulla più si farà che non vi sia coinvolto il mondo intero*, e mai si potranno prevedere o circoscrivere le conseguenze quasi immediate di ciò che si sarà avviato»<sup>25</sup>. Non solo, poiché se si

<sup>22</sup> Cfr. P. Valéry, *La crise de l'esprit*, cit., pp. 991-993.

<sup>23</sup> Uno scenario simile è stato recentemente rilevato da Dorflès attraverso l'espressione «*horror pleni*» con cui intendere «l'orrore del troppo pieno», «l'eccesso di "rumore" sia visivo che auditivo» caratteristici del mondo moderno (cfr. G. Dorflès, *Horror pleni. La (in)civiltà del rumore*, Castelvechi, Roma 2008).

<sup>24</sup> «L'intelligenza ha trasformato il mondo e il mondo la ricambia largamente» (P. Valéry, *Il nostro destino e le lettere*, cit., p. 183). Questo è uno dei principali fili conduttori della lettura valéryana del rapporto tra uomo e ambiente: «L'ambiente attira, fissa, modifica l'uomo, e questa azione si esercita a un grado o a una profondità ignoti [...]. Ma l'uomo retroagisce all'ambiente. Lo regola, lo attrezza, lo coltiva, lo sfrutta. Costruisce città, scava porti, altera le condizioni naturali con conseguenze a volte imprevedute» (Id., *Il centro universitario mediterraneo*, cit., pp. 278-279).

<sup>25</sup> P. Valéry, *Sulla storia*, in Id., *Sguardi sul mondo attuale*, cit., p. 37. Si eviterà, in questa sede, di utilizzare le parole "globalizzazione" e "mondializzazione". Con l'espressione «era del mondo finito» Valéry intende ugualmente ciò che i due termini possono indicare sia da un punto di vista spaziale-geografico («da terra è tutta quanta occupata: *non esiste più terra libera*»); sia storico-politico («tutti i temi politici sono intrecciati fra loro, e ogni accadimento che si verifica assume subito una pluralità di significati simultanei e inseparabili»); sia

considera lo sviluppo della tecnica e il suo imporsi come *ambiente* per l'uomo, bisogna riconoscere che «è proprio della tecnica dischiudere lo scenario dell'imprevedibilità, imputabile, non come quella antica a un difetto di conoscenza, ma a un eccesso del nostro potere di *fare* enormemente maggiore del nostro potere di *prevedere*»<sup>26</sup>.

È questo, a mio avviso, un punto fondamentale che consente di riconoscere, da un nuovo punto di vista, il legame tra *crisi spirituale* e crisi economica, politica e sociale. La chiave di questa connessione risiede nell'importanza attribuita alla facoltà di *previsione*:

il *lavoro mentale di previsione* è una delle basi essenziali della civiltà. *Prevedere* è origine e strumento di ogni *impresa*, grande o piccola che sia. È il fondamento presunto di ogni politica. È insomma, nella vita umana, un elemento psichico divenuto inseparabile dalla sua organizzazione [...]. *Domani* è una potenza nascosta<sup>27</sup>.

L'attività di *previsione* è connaturata all'uomo e il rapporto con l'*imprevisto* (ciò che può venire dall'ignoto) è costitutivo della sua vita individuale e sociale: «organismo, intelligenza e vita sociale consentono un certo processo, una certa facoltà di adattamento a un certo imprevisto», ma lo scenario attuale non consente più di *immaginare l'imprevisto* e di rapportarsi al futuro. L'assetto del mondo moderno, caratterizzato da instabilità e provvisorietà («epoca del provvisorio») <sup>28</sup>, non è dunque privo di conseguenze per una delle più importanti potenzialità dell'*esprit*: la capacità di *immaginare, formulare, produrre anticipazioni sul futuro* e, più in generale, la necessità vitale di intrattenersi con il *pensiero dell'avvenire*.

In altri termini, Valéry assiste a una sorta di «*Crepuscolo della posterità*» e del pensiero *lungimirante*, ossia «in armonia con un tempo che ammetteva le lunghe durate, che si fondava e ragionava su un passato immenso, e aveva di fronte un avvenire misurato per generazioni»<sup>29</sup>. L'intelligenza dell'uomo, rapida, instabile e mutevole ha plasmato la realtà circostante a sua immagine e somiglianza rendendola altrettanto scattante, discontinua, virtuale: «l'intelligenza non può prevedersi, non

---

economico-culturale («*livellamento tecnico crescente dei popoli* [...] crescita veloce e sensazionale dei mezzi di comunicazione e di trasmissione»). Cfr. K. Löwith, *Paul Valéry*, cit., pp. 123-147.

<sup>26</sup> U. Galimberti, *Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica*, Feltrinelli, Milano 2011, p. 39. E più avanti: «ancora oggi l'umanità non è all'altezza dell'evento tecnico da essa stessa prodotto e, forse per la prima volta nella sua storia, la sua sensazione, la sua percezione, la sua immaginazione, il suo sentimento si rivelano inadeguati a quanto sta accadendo. Infatti la capacità di *produzione* che è illimitata ha superato la capacità di immaginazione che è limitata e comunque tale da non consentirci più di comprendere, e al limite di considerare "nostri", gli effetti che l'irreversibile sviluppo tecnico è in grado di produrre» (ivi, p. 47). Con altre parole, Valéry operava un'analisi simile, «il futuro è come il resto: non è più quello che era. Intendo dire con questo che non siamo più in grado di immaginarlo con una qualche fiducia nelle nostre induzioni. Abbiamo perduto gli strumenti tradizionali per pensarci e per prevederlo: è il lato patetico della nostra condizione [...] non siamo ancora organizzati per vivere solo nel presente e in un susseguirsi di bruschi sbalzi [...]. [L'imprevisto] moderno è quasi illimitato. Davanti all'imprevisto l'immaginazione viene meno» (P. Valéry, *Il nostro destino e le lettere*, cit., pp. 187-193).

<sup>27</sup> P. Valéry, *La politique de l'esprit*, in Id., *Œuvres I*, cit., p. 1025.

<sup>28</sup> Cfr. K. Löwith, *Paul Valéry*, cit., p. 130.

<sup>29</sup> P. Valéry, *Il nostro destino e le lettere*, cit., p. 187.

può prevedere se stessa. Noi non prevediamo né i nostri sogni né i nostri progetti; raramente prevediamo le nostre reazioni. Se dunque imprimiamo al mondo umano le caratteristiche della nostra intelligenza, esso diventa altrettanto imprevedibile; ne fa il suo disordine»<sup>30</sup>.

### 7. Conclusioni. L'altro, l'imprevisto, l'impresa

Seguendo le tracce di Valéry e interpretandone l'inquietudine, le paure e le speranze connesse al suo tempo, si è tentato di illustrare lo scenario di una *crise de l'esprit* che, a ben vedere, non sembra essere troppo diverso da quello attuale. Sono emerse questioni riguardanti la possibilità di riconoscere una *crisi sommersa*, lo stretto legame tra il mondo economico e quello spirituale, il ruolo e le condizioni di esistenza dell'*esprit* e della *cultura* in un ambiente che tende a indebolirli se non addirittura ad annientarli. Non da ultimo, abbiamo risollevato la questione (tutt'altro che superata) sul ruolo politico, economico e, soprattutto, culturale dell'Europa nel mondo attuale (*Quale idea di Europa?* Si è chiesto più volte Valéry). Infine, si è toccata la fondamentale questione sulla "stanchezza" e sull'inconsistenza delle capacità di *prevedere* e *immaginare* sviluppi ed effetti delle nostre azioni e delle nostre scelte in ogni campo della vita sociale e individuale. Abbiamo rilevato come ad essere in crisi sia, in definitiva, il nostro rapporto con l'avvenire, con le attese e le speranze nel futuro, cioè con il *domani* inteso come motore della nostra vita, della nostre società e delle nostre civiltà.

In conclusione, vorrei quindi riportare l'attenzione su quel legame quasi inaspettato tra *economia* e *spirito* da cui siamo partiti, mettendo in luce due ultimi motivi di riflessione. Il primo riguarda la sensazione che la *crisi dell'imprevisto* e del *pensiero dell'avvenire* coinvolga direttamente le relazioni umane e il rapporto con l'*altro*, resi – nonostante le grandi agevolazioni tecnologiche e tecniche – sempre più discontinui, precari e imprevedibili. L'*altro* che deve essere pensato non più nella sua dimensione idealizzata, distaccata e lontana ma, al contrario, nella sua *prossimità* perturbante e, allo stesso tempo, vitale. L'*altro* e *gli altri* sono presenze fondamentali sia per l'*economia* sia per lo *spirito* che poggiano la loro attività essenzialmente sulla possibilità d'incontro, di relazione e di scambio tra soggetti diversi, spesso vicini, sconosciuti, stranieri, lontani, futuri, imprevisi e imprevedibili.

Le parole di Valéry sull'importanza del *prevedere* come tensione vitale dell'*esprit* verso l'avvenire e come pilastro di ogni politica, economia e civiltà, suggeriscono una rivalutazione del termine *impresa*. Parola molto usata, attuale, logora in certi casi, ma anche carica di storia e suggestioni, di significati, testimonianze e prospettive. Quando Valéry pensa alle *imprese* che hanno cambiato la storia, pensa probabilmente alle *grandi imprese dell'esprit*, i gesti e le *opere della mente* che hanno mutato il modo di pensare e di agire dell'uomo. Pensa ai grandi del pensiero come *Descartes*, dell'arte

---

<sup>30</sup> Ivi, p. 194.

come *Leonardo*, della politica come *Napoleone*, della storia come *Cesare*. Il termine *impresa*, come sappiamo bene, appartiene al vocabolario economico ma, per prolungare l'analogia iniziale, può naturalmente adattarsi anche ad una «*economia dell'esprit*» in cui *avviare un'impresa* significa impegnare uno sforzo congiunto delle forze umane, «desiderio e potenza», per la realizzazione di un *progetto* soddisfacente e costruttivo per sé e per gli altri. Che si tratti di un'*impresa economica* o di un'*impresa spirituale*, «grande o piccola che sia», c'è bisogno di ritrovare uno *sguardo sull'avvenire* capace di riconvertire le nostre scelte verso un orizzonte più stabile e più sereno. Altrimenti, c'è da chiedersi quali strade potranno percorrere ancora assieme *economia e spirito*.